

## Sciôps

Anche quest'anno il cuore dei bambini, dei ragazzi dei sciôps e di quanti li hanno accolti con gioia, ricompensandoli generosamente per le fatiche, è stato grande, talmente grande da arrivare fino in Egitto.

Sì, proprio in Egitto dove abbiamo scoperto che c'è un lebbrosario nel quale operano suore Elisabettiane e Comboniane tutte italiane tra cui una, Suor Gian Vittoria Pizzuto, friulana di Pocenia. Qui, durante le ferie, si recano due coniugi di Pordenone per donare il tempo del riposo e dello svago a chi non sa neanche che nella vita esistono tali momenti. Il lebbrosario si trova a circa 45 Km dalla città del Cairo. La struttura è una vecchia caserma dismessa ed è adibita a ricovero per i lebbrosi dal 1932. Fu affidata dal governo egiziano alle suore nel 1986 poiché non c'era nessuna istituzione che si volesse occupare dei malati. Prima, le persone venivano abbandonate e rinchiusi tra quelle quattro mura e, se arrivava qualcosa per mangiare o qualche medicinale, veniva lanciato sopra il muro dall'esterno all'interno. Il lebbrosario si trova nel deserto ed è diviso in tre parti: due blocchi per gli uomini ed uno per le donne, in tutto 850 pazienti cronici. Lì vicino c'è anche il villaggio di Abdel-Manei Riad che ospita 230 famiglie povere di lebbrosi in cura o guariti. Abbiamo spedito £.700.000 chiedendo che, £ 300.000 vengano destinate per l'adozione simbolica di un bambino malato di lebbra e £. 400.000 per l'acquisto di medicinali o per altre necessità.

Proprio in questi giorni ci è arrivata la conferma di adozione; si tratta di una bambina: Hala Gamal di 4 anni. Hala non è ammalata ma figlia di lebbrosi, e con questo aiuto, avrà la possibilità di crescere con dignità come tanti altri bambini.



## PRIMA COMUNIONE



Domenica 3 giugno scorso ho fatto la Prima Comunione; è stato un giorno molto bello ed emozionante. Don Agostino, il parroco di Dogna, mi ha aiutato a preparare questo gioioso momento con il catechismo. Massimo Soprano.

## Una tesi sulla Valdogna

A fine febbraio, presso l'Università di Trieste, facoltà di Lettere e Filosofia si è laureato il Dott. Alberto Severi con una tesi dal titolo "La Valdogna (Canal del Ferro), caso emblematico dell'abbandono delle Alpi friulane".

Il lavoro è frutto di un importante lavoro "sul campo" che ha portato Alberto Severi a diretto contatto con Dogna, i suoi abitanti e la sua valle. Oltre a ricercare e comprendere i motivi della fuga dalla montagna, il Dott. Severi cerca di dare una visione di speranza e di apertura verso il futuro. A questo proposito, è significativo un passo tratto dalla premessa: "I vecchi raccontano di quando, bambini, andavano con i loro genitori nella stagione estiva verso gli stavoli e le casere per la fienagione, e potevano correre e giocare nell'erba e tra i fiori. Forse un giorno, le grida gioiose di bambini renderanno nuovamente allegra l'atmosfera di questi luoghi..."

## Rifaremo la lucciolata e il mercatino

In agosto rifaremo la Lucciolata pro "Via di Natale 2" di Aviano, nonostante il risultato non ottimale dello scorso anno. La rifaremo perché non possiamo far finta di non sapere o di non sentire che laggiù, in quella casa piena di dolore e di sofferenza, ci sono persone che hanno bisogno di noi. Il 20 aprile ho partecipato, assieme a due amici di Moggio all'assemblea annuale di tutti gli organizzatori di Lucciolate che si è tenuta a Pordenone. Fra i tanti interventi, uno mi ha particolarmente commosso ed è stato quello di un giovane sulla trentina che, avendo dovuto trascorrere un periodo nella casa, aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare quanto i medici, infermieri, suore e volontari fanno in quel luogo "Ci si chiede ogni tanto se esistono gli angeli" - ha detto questo giovane "e io stasera vi posso assicurare che sì, ci sono, ma per vederli non dobbiamo guardare in alto ma attorno a noi e io da qui vedo una sala piena di angeli che con il loro organizzare Lucciolate, feste, pedalate, pranzi, cene, ecc. permettono ad altri angeli (medici, infermieri) di stendere le ali su tante persone che, oltre ad aver bisogno di cure mediche, hanno anche e soprattutto la necessità di sentire parole di conforto, ricevere affetto e poter godere della vicinanza di persone care".

Ci auguriamo che la sera della Lucciolata a Dogna ci siano molti angeli pronti a muovere le ali, anche se stanchi o acciaccati o con il tempo poco favorevole.

Il Mercatino, verrà allestito come lo scorso anno il giorno di San Lorenzo e la domenica successiva. Il ricavato sarà utilizzato per sostenere gli studi del nuovo Seminario che ci è stato affidato e di cui, qui di seguito, diamo i dati.

Eduardo Jr.R. Nucup è nato il 25 maggio 1982 a Bongabong nelle Filippine; è studente in Filosofia nel seminario di Calapan e si prepara al sacerdozio a servizio della Chiesa di Calapan.

Ancora per quest'anno continueremo a sostenere anche Filomena, la ragazza haitiana adottata a distanza 12 anni fa. Ora ha 16 anni e frequenta la terza superiore, una meta raggiunta, come lei stessa ci scrive, solo grazie al nostro aiuto.



La notte in cui un anno finisce e uno incomincia, di solito diventiamo tradizionalisti e quindi si festeggia (cosa?). Non così abbiamo fatto noi, che abbiamo atteso e festeggiato la mezzanotte pregando e cantando assieme a migliaia di altri giovani nella cattedrale di Barcellona, città nella quale quest'anno si è svolto l'incontro dei giovani europei della Comunità di Taizè.  
Roberto Pittino  
Manuel Quartucci  
Matteo e  
Pietro Pittino

# Dal Comune riceviamo...

## Ricorrenza 25° del terremoto



Anche l'Amministrazione comunale di Dogna, con una seduta del Consiglio Comunale in sessione straordinaria, ha voluto ricordare il 25° anniversario del terremoto che, nel maggio 1976, sconvolse tutto il Friuli.

Nonostante il comune di Dogna sia stato colpito dal sisma in forma minore rispetto ad altri comuni, in occasione del 25°, si è voluta ricordare la solidarietà dei numerosi volontari che hanno operato a Dogna durante l'emergenza, nonché l'opera prestata dai sindaci nel delicato momento della ricostruzione.

Alla cerimonia di commemorazione hanno preso parte il Sindaco del Comune di Foligno, dott. Salari Maurizio, l'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Foligno, sig. Marci Luigi con alcuni componenti della Giunta Comunale, l'ex Sindaco Pesamosca Dino e il parroco di Dogna don Agostino Ferlizza; assenti perché impossibilitati a presenziare l'ex Sindaco Cecon Valerio e don Aldo Lenarduzzi.

Durante la cerimonia, il sindaco del Comune di Dogna ha consegnato all'ex

Sindaco Pesamosca Dino una pergamena per il pregevole lavoro svolto durante il periodo del terremoto, invitandolo nel contempo ad apporre sul gonfalone del Comune la medaglia ricevuta in occasione di una cerimonia commemorativa tenutasi presso il castello di Udine, in cui sono stati ufficialmente ringraziati tutti i sindaci di ora e di allora che hanno operato nei comuni terremotati.

Visibilmente commosso, il sindaco Pesamosca ha sottolineato il particolare legame creatosi in seguito al gemellaggio con il Comune di Foligno e la straordinaria opera dei tanti volontari provenienti proprio da quel Comune.

Una pergamena è stata consegnata anche al Sindaco di Foligno che, nel suo intervento, ha ricordato "la forza di un rapporto che si è mantenuto vivo negli anni".

A conclusione della cerimonia, il Sindaco del Comune di Dogna ha ringraziato tutti coloro che hanno collaborato attivamente alla ricostruzione del Friuli in genere, con un pensiero particolare ai tanti volontari intervenuti durante il periodo della ricostruzione.

## ELEZIONI 2001

Le elezioni del 10 Giugno 2001 hanno dato a Dogna un nuovo sindaco, Renato Taurian della Lista n° 1 "Dogna nel Terzo Millennio" che avrà come consiglieri Stefania Cecon, Mara Franca Compassi, Marco Pittino, Eleonora Cecon, Silvano Peruzzi, Franco Pittino e Gianna Tassotto Tanzilli. La minoranza sarà composta da Simona Marcon, candidata sindaco della lista n° 2 "Units par Dogne", Matteo Pittino, Flavio Pittino, Daniel Pittino e Michele Pittino.

Ai nuovi: Buon lavoro.

Ai riconfermati: Buon proseguimento. Agli uscenti: Grazie.

1. A buon punto i lavori della sistemazione e difesa spondale del Fiume Fella (2° fase): ultimate le scogliere, ora si sta lavorando per la costruzione dei ponti sul Rio Chiut Martin e sul Rio Lavasc.
2. Nella seconda quindicina di aprile, sono iniziati gli interventi di protezione civile a salvaguardia della pubblica incolumità del transito e degli insediamenti abitativi, a seguito della frana del versante a monte della strada comunale "Via Nazionale" verificatasi il 26-11-2000.
3. Appaltato l'ultimo lotto della strada che collega la frazione di Chiut Goliz a quella di Chiut Pupin: vincitrice della gara la ditta Cementi Vittorugo di Ovaro, l'inizio lavori è previsto entro giugno.
4. In fase di realizzazione i lavori di sistemazione idraulico forestale dei Rii delle Lavare, Lavaron e Chiandolin. Ditta esecutrice I.CO.S. di Tolmezzo. Importo netto dei lavori: £. 378.000.000.
5. Spediti gli inviti per la gara di appalto per l'aggiudicazione dei lavori di miglioramento della viabilità comunale. Importo dei lavori: £. 93.000.000.
6. In progettazione la sistemazione dei fenomeni franosi nel Capoluogo e nelle frazioni di Saletto e Braidate. Importo complessivo: £. 650.000.000.
7. In progettazione anche i lavori di demolizione e sgombero dei ruderi del Capoluogo e nelle frazioni di Vidali, Chiut Goliz, Chiut di Puppe. Importo dei lavori: £. 160.000.000.



Il momento della consegna del riconoscimento a Pesamosca Dino.

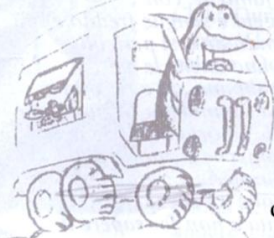
## Dogna nella Holiday Card 2001

La Holiday Card è una scheda magnetica che consente l'accesso a servizi e attività di animazione turistica a costi particolarmente vantaggiosi. Tra le gite incluse nella CARD sono presenti quest'anno anche escursioni naturalistiche sul territorio del Comune di Dogna: nel periodo 27 giugno - 17 agosto sarà possibile visitare i minuscoli borghi della Val Dogna o cimentarsi in escursioni naturalistiche allo Jôf di Miezegnot e di Somdogna. Inoltre, i bambini possessori della CARD, avranno la possibilità di giocare al Laboratorio "Impronte e Tracce", presso la scuola elementare di Dogna, ogni domenica nei mesi di luglio e agosto.

Maggiori informazioni sulla HOLIDAY CARD 2001 si possono avere presso il Consorzio Servizi Turistici del Tarvisiano e di Sella Nevea, al n. 0428-2392.

## "Fito, Eto e Vigjut: un'amicizia più forte del tempo"

E' stato pubblicato il volumetto didattico rivolto ai bambini che racconta in modo divertente le avventure del FITOSAURO, le cui impronte sono state rinvenute in Val Dogna. Il volumetto è già stato inviato ai bambini delle Scuole Elementari e Medie che vivono a Dogna. Chi fosse interessato ad averlo può rivolgersi in Comune; sarà disponibile quest'estate anche presso la sede della Mostra.



La frana di via Nazionale.



Foto di gruppo. 1936.

Chissà perché Coronis si chiama così? E chissà chi ha dato tale nome a quel mucchietto di case? E e resterà sempre un mistero che il tempo non riuscirà sicuramente mai a svelare.

Ora, per arrivare a Coronis, non bisogna essere degli atleti perché non si deve più salire per il ripido sentiero chiamato "RIBALTADE" (un nome che è già una spiegazione), ma c'è la possibilità di giungere fino a Chiutgoliz in macchina e poi, per poche centinaia di metri, proseguire a piedi per una strada trattabile. Per parlare con il Quinto, sono arrivata su in una serata di tarda primavera, fredda e piovigginosa e subito mi sono tornate in mente quelle bellissime ore trascorse in questo luogo con i bambini ed i ragazzi in occasione delle "gite" estive che si facevano con don Rinaldo e don Mario, le S.Messe vicino la fontana e poi i pranzi o le merende che ci offriva la Giovanna che ci contagiava (assieme alla Catin), con la sua allegria. Per scrivere un po' di storia mi hanno aiutata il Quinto, le Catin e le Olga (le femmine dal Vigjut di Galicis).

Mi hanno detto di non sapere quando Coronis ha cominciato ad esistere; può darsi che all'inizio ci fossero solo stalle e fienili perché in occasione della ristrutturazione di un'abitazione è stato trovato dello sterco; il Quinto mi ha raccontato che gli anziani di Coronis che ha conosciuto erano nativi di Chiutpupin o di Chiutgoliz. A Coronis c'erano cinque famiglie: la famiglia Cappellari, scesa da Chiutpupin e di cui a parte ne raccontiamo la storia, le famiglie Peruzzi (quella del Quinto e quella della Olga), la famiglia Roseano (quella della Catin, della Elda e della

Veline) e la famiglia della Cordignano Orsola (Cidine). - Questo borgo, costruito in pochissimo spazio rubato alla montagna, è stato abitato da persone molto unite fra di loro (tra l'altro anche in diversi modi imparentate), soprattutto nelle disgrazie che purtroppo non sono mancate. Basti pensare che la Olga è rimasta orfana di mamma a soli 16 anni e il Quinto di papà a 12. E poi al Quinto sono morti in guerra due fratelli, uno sul Monte Grappa e uno a Caporetto ed alla Olga la sorella Silvana a soli 11 anni: queste sono solo le disgrazie lontane, altre più recenti hanno segnato ulteriormente e dolorosamente le famiglie. Il tempo e la vicinanza delle persone leniscono anche i dolori più atroci e così, quando si presentava l'occasione (per esempio durante il carnevale), approfittavano per ballare e divertirsi, oppure andavano in "file" dalla Catin (in maggio e in ottobre però dicevano il Rosario). Gli abitanti di Coronis hanno vissuto anche da sfollati a causa dei bombardamenti: diverse bombe erano cadute vicino alle case rovinandole e rendendole inabitabili. Alcune persone avevano trovato accoglienza a Chiutpupin, alcune a Chiutgoliz e altre a Mincigos. "Siamo rientrati nell'autunno del 45 - mi dicono - e pur con la miseria, che non mancava in nessuna famiglia, ci siamo rimboccati le maniche e per prima cosa abbiamo aggiustato i tetti e poi, un po' alla volta, tutto il resto". A proposito della miseria, al Quinto torna in mente un curioso episodio. Le donne di Coronis - mi dice - pur di aiutare le loro famiglie, con coraggio e sangue freddo e sfidando diversi pericoli, facevano anche le contrabbandiere e ricorda la Zia Catin detta "Agne Cadiie" morta nel 1935 a 98 anni, che sorpresa dalla gendarmeria e portata in prigione a Venezia è riuscita a non far sapere il

nome delle sue compagne perché loro avevano famiglia e lei no: il suo segreto le è costato un mese di reclusione. In seguito, anche il terremoto ha lasciato i segni ma, ancora una volta, i caparbi abitanti hanno nascosto sotto le malte le nuove ferite tanto che ora chi, passa di lì, non vede neanche le cicatrici. Tutte le famiglie avevano qualche bestia in stalla, ma naturalmente non riuscivano a fare il attorno il fieno che serviva per l'inverno. Così, alla fatica di badare a tutti i lavori, si aggiungeva anche quella di spostarsi fino a Mincigos (ta Valade o al Plan) per fare un po' di fieno che, con "il gei", tornavano a prendere durante i mesi invernali. "Ogni tanto queste persone venivano prese dallo sconforto - mi confidano - ma guai dire queste cose al Guido che aveva girato il mondo". "Non vognatevi mai del vostro borgo, io ho visto posti, peggiori di questi", diceva loro. Prima di lasciare il Quinto alla preparazione della sua cena (sono le dieci di sera) voglio fargli ancora una domanda. Sapendo che ha trascorso gran parte della vita lontano da Coronis, da Dogna e per tanti anni anche dal Friuli, gli chiedo: "Quando siete tornato definitivamente qui?" "Al compimento dei 60 anni" mi risponde. Faccio il conto, era il 1974: erano passati almeno 45 anni da quando, ragazzino, aveva cominciato a lavorare e quindi a stare lontano da casa. Mi ha raccontato che è stato in forza per 15 anni in una stessa ditta e ha lavorato in 25 diverse provincie italiane, sicule e sarde comprese. Ora, forse, per rifarsi verso un destino poco generoso nei suoi confronti e del tempo trascorso lontano, non vuol saperne di lasciare il suo borgo; anche se è rimasto l'unico abitante lui non si annoia: ha sempre qualcosa da fare. "Mandi barbe Quinto, grazie e bonignot, cenait cumò". Sono le 23, lo lascio mentre versa la minestra nel piatto. Fuori è buio e freddo ma ho la sensazione che ci sia il sole che splende e la scaldava, tanta è la serenità ed il calore che danno questi incontri e poi... mi sembra di vedere e sentire le persone di cui mi ha parlato, che lui ha amato e continua ad amare e far amare.

...anche per Olga!

nel piatto. Fuori è buio e freddo ma ho la sensazione che ci sia il sole che splende e la scaldava, tanta è la serenità ed il calore che danno questi incontri e poi... mi sembra di vedere e sentire le persone di cui mi ha parlato, che lui ha amato e continua ad amare e far amare.

nome delle sue compagne perché loro avevano famiglia e lei no: il suo segreto le è costato un mese di reclusione.

In seguito, anche il terremoto ha lasciato i segni ma, ancora una volta, i caparbi abitanti hanno nascosto sotto le malte le nuove ferite tanto che ora chi, passa di lì, non vede neanche le cicatrici. Tutte le famiglie avevano qualche bestia in stalla, ma naturalmente non riuscivano a fare il attorno il fieno che serviva per l'inverno. Così, alla fatica di badare a tutti i lavori, si aggiungeva anche quella di spostarsi fino a Mincigos (ta Valade o al Plan) per fare un po' di fieno che, con "il gei", tornavano a prendere durante i mesi invernali. "Ogni tanto queste persone venivano prese dallo sconforto - mi confidano - ma guai dire queste cose al Guido che aveva girato il mondo". "Non vognatevi mai del vostro borgo, io ho visto posti, peggiori di questi", diceva loro. Prima di lasciare il Quinto alla preparazione della sua cena (sono le dieci di sera) voglio fargli ancora una domanda. Sapendo che ha trascorso gran parte della vita lontano da Coronis, da Dogna e per tanti anni anche dal Friuli, gli chiedo: "Quando siete tornato definitivamente qui?" "Al compimento dei 60 anni" mi risponde. Faccio il conto, era il 1974: erano passati almeno 45 anni da quando, ragazzino, aveva cominciato a lavorare e quindi a stare lontano da casa. Mi ha raccontato che è stato in forza per 15 anni in una stessa ditta e ha lavorato in 25 diverse provincie italiane, sicule e sarde comprese. Ora, forse, per rifarsi verso un destino poco generoso nei suoi confronti e del tempo trascorso lontano, non vuol saperne di lasciare il suo borgo; anche se è rimasto l'unico abitante lui non si annoia: ha sempre qualcosa da fare. "Mandi barbe Quinto, grazie e bonignot, cenait cumò". Sono le 23, lo lascio mentre versa la minestra nel piatto. Fuori è buio e freddo ma ho la sensazione che ci sia il sole che splende e la scaldava, tanta è la serenità ed il calore che danno questi incontri e poi... mi sembra di vedere e sentire le persone di cui mi ha parlato, che lui ha amato e continua ad amare e far amare.

...anche per Olga!

nel piatto. Fuori è buio e freddo ma ho la sensazione che ci sia il sole che splende e la scaldava, tanta è la serenità ed il calore che danno questi incontri e poi... mi sembra di vedere e sentire le persone di cui mi ha parlato, che lui ha amato e continua ad amare e far amare.

...anche per Olga!

nel piatto. Fuori è buio e freddo ma ho la sensazione che ci sia il sole che splende e la scaldava, tanta è la serenità ed il calore che danno questi incontri e poi... mi sembra di vedere e sentire le persone di cui mi ha parlato, che lui ha amato e continua ad amare e far amare.

...anche per Olga!

nel piatto. Fuori è buio e freddo ma ho la sensazione che ci sia il sole che splende e la scaldava, tanta è la serenità ed il calore che danno questi incontri e poi... mi sembra di vedere e sentire le persone di cui mi ha parlato, che lui ha amato e continua ad amare e far amare.

...anche per Olga!

nel piatto. Fuori è buio e freddo ma ho la sensazione che ci sia il sole che splende e la scaldava, tanta è la serenità ed il calore che danno questi incontri e poi... mi sembra di vedere e sentire le persone di cui mi ha parlato, che lui ha amato e continua ad amare e far amare.



Momenti felici per Quinto e...



Olga e la sorella Silvana. 24.6.1943.



...anche per Olga!



I genitori di Elda, Catin ed Evelina Roseano.



Agne Cadiie.

# Una famiglia, una storia



Dal giornale "Friuli nel Mondo" del Marzo 1985, abbiamo tratto questo articolo firmato da Libero Martinis.

"Dogna, situata sul fondovalle del Fella, di fronte allo sbocco dell'omonimo torrente è un paesino martoriato e distrutto in più occasioni nel corso di questo secolo, non soltanto a causa delle guerre ma ultimamente anche dal terremoto (e dalla alluvione del giugno 1996 ndr.). È stato caparbiamente ricostruito altrettante volte pur non cessando di essere povero e di avere una popolazione che è sempre vissuta di emigrazione. Vivere d'emigrazione. A questa regola non sono sfuggiti due dei fratelli Cappellari, partiti dalla minuscola frazioncina di Coronis per percorrere le amare vie del mondo e rientrare, fortuna nella sfortuna, a morire "in Canale". La storia di Agostino, classe 1878, occupa uno spazio breve rapportato alla normale giornata terrena. Costretto ad abbandonare la casa a 14 anni, lavora e studia a Villacco ove frequenta l'Arti e Mestieri. Nonostante una rilevante menomazione (paralisi ad un braccio), riesce ad ottenere, nel 1896, la qualifica di sarto con la quale si assicura un lavoro dignitoso che gli permette di aiutare la famiglia. Rientra di rado a Dogna per qualche periodo di riposo. Nel 1900 si registra l'ultima sua sortita. La passione per la bicicletta gli è fatale, un arto valido non è sufficiente per la guida sicura nella discesa dalla Piazza di Tarvisio all'Hotel Friuli. Non si rialzerà più da solo. Anche per un handicappato la vita sorride a 22 anni. Ad Agostino no.

Il fratello di Agostino si chiamava, per l'anagrafe Costantino, per la gente Andrea. Ad 11 anni, nel 1890, fu già tempo per lui di lasciare Coronis per Feld-Kircken (Carinzia). Lavorava da febbraio a novembre, dalle prime luci dell'alba al tramonto. Cinque anni dura il suo tirocinio professionale di garzonato. Nel 1896 Andrea è già muratore provetto. Con tale qualifica lavora fino allo scoppio del primo conflitto mondiale nel bacino della Ruhr. Rimpatria con i familiari da Ahgen, percorrendo a piedi, con i "scarpets", parte del tragitto. Viene internato perché ritenuto rus-

so; riesce ad evadere e a rientrare finalmente in Italia ove assolve il servizio militare. Nel 1917 passa alle dipendenze della Ditta De Antoni quale operaio specializzato; lo sorprende nella zona di Sauris la ritirata di Caporetto; sfugge alle truppe di invasione e prosegue la sua attività al Passo della Futa, sull'Appennino, mentre la famiglia è profuga a Fornovo. Nel 1921 riprende la valigia: lo ospita la Francia sino ad una nuova tragica vigilia: siamo nel 1939. Si stabilisce a Pontebba e viene assunto in Ferrovia.

L'operaio specializzato, il cittadino esemplare, l'uomo riservato con gli estranei, ma affettuoso con i familiari, muore a Coronis attorniato come sempre gli era accaduto, dall'amore dei suoi cari."

Fin qui l'articolo di Martinis, ora cerchiamo noi di continuare, molto semplicemente questa storia.

Andrea, rientrato in paese, si è sposato con Roseano Rosa di Chiut Goliz. Dal loro matrimonio sono nati quattro figli: Gino, nato nel 1908, Luigi nel 1910, Lucia nel 1915 e Guido nel 1920.

Gino ancora giovane è andato, come tan-



Luigi e Guido con la madre. Pasqua 1947.

ti in quel periodo a cercare lavoro in Francia e lì ha trovato anche l'amore e si è formato la famiglia. E' deceduto a Grenoble il 8 febbraio 1982.

Luigi, dopo aver frequentato la scuola media a Pontebba e studiato con profitto da geometra per corrispondenza, tramite le Scuole Riunite, viene assunto in ferrovia e percorre tutte le tappe fino a giungere Capo Tecnico del 12° Tronco Lavori di Pontebba. Luigi aveva preso in sposa una giovane di Pontebba Clelia Duratti, la quale si era subito, e lo è tuttora, affezionata a Dogna ed alla sua gente tanto da essere sempre partecipe di tutto quanto succede nel nostro paese. Luigi si era stabilito a Pontebba ma ogni occasione era buona per venire a Dogna e andare a far visita ad amici e



Andrea.

parenti o salire a Coronis senza mai dimenticarsi di passare per Chiut Goliz. A volte una capatina, assieme alla Clelia, la faceva anche a Mincigos. E' deceduto nell'ottobre 1989 affidando la sposa a parenti ed amici che con tanto affetto continuano ad esserle vicini e a farla sentire un po' meno sola.

Guido dopo aver conseguito il diploma di scuola media a Pontebba, con grande sacrificio, suo e della famiglia, ha frequentato la scuola superiore a Udine diplomandosi perito aeronautico con ottimi voti. La fine della scuola coincide purtroppo con la chiamata alle armi che, in quegli anni, significava andare in guerra. Fra i tanti ricordi che la Signora Clelia ha conservato e che gentilmente ci mette a disposizione ci viene in mano una lettera che Guido aveva scritto alla mamma, durante il suo stato di rifugiato in terra turca. Il testo della lettera rivela la dolcezza d'animo e la determinazione che già caratterizzavano il giovane, qualità conservate e migliorate negli anni. Così scriveva Guido alla mamma: "Jsparta (Turchia) 15-12-1943- Mamma carissima, dal giorno 11 settembre 1943 mi trovo qui in Turchia, fuggito dall'isola di Rodi per non cadere prigioniero dei tedeschi.

Quest'oggi tento la fuga per raggiungere un comando inglese perché questa aspra vita di internato non è fatta per me. Mamma cara ho la massima probabilità di raggiungere lo scopo, il buon Dio mi assisterà come mi ha assistito fino ad ora. Il buon Dio, fino ad ora mi ha conservato in salute parimenti spero di te mamma mia cara, del caro papà, della cara Lucia, del caro Luigi e del caro Gino. Abbi fede cara mamma che molto presto ci rivediamo".

La fuga però non è riuscita perché Guido rimase a Jsparta fino al 20 febbraio 1944; lì fu trattato dalla popolazione civile in modo barbaro, cosa che non successe in seguito quando passò con gli inglesi alleati al campo di concentramento di El Berrei- Palestina e Tel El Cabir- Egitto. Rientrò in Italia il 28 maggio 1944 e venne assegnato al C.A.R. di Terlizzi e il 21 giugno 1944 al 132° Gruppo Baltimore Campo Vesuvio, quale riparatore e revisore dei velivoli bellici. Finita la guerra Guido prestò servizio in diverse città come collaudatore di velivoli militari e raggiunse il grado di colonnello. Morì di emorragia cerebrale nel 1980 quando era ancora in forza al 53° Stormo G. Chiarini a Cameri (No).

La vita della sorella Lucia non è stata facile, infatti ancora giovane si ammalò di empiema nella cistifellea, malattia che la portò alla morte a poco più di 40 anni, lasciando nel dolore tutti i suoi cari ed un vuoto incolmabile nel piccolo borgo.

Questa breve storia è solo un cortissimo riassunto di quanto la Signora Clelia ha raccontato e in gran parte è il dritto della medaglia: il rovescio, purtroppo, è più difficile da raccontare, a volte addirittura impossibile. Mi spiace dover andar via dopo aver fatto affiorare alla Signora Clelia tanti ricordi, anche perché i più dolorosi arrivano sempre alla fine della conversazione. Guardo l'orologio, sono passate oltre 3 ore: chi legge comprenda perché poco più su ho scritto che questo è solo un brevissimo riassunto di una lunga storia.



Guido.

Continuiamo aiutati dalla memoria non intaccata dal tempo di Agostino Peruzzi, il racconto di fatti, aneddoti e simpatiche curiosità riguardanti la ricostruzione della Chiesa.

L'Ustin, oltre agli operai già menzionati dal Quinto di Coronis, nei numeri scorsi, ricorda anche il Severino Tommasi "Bandet", il Pittino Vittorio "Floc", il Basilio Roseano "Mongut", il Bruno Cordignano, l'Emilio Compassi "Ghezio" e il Marcon Mario di Plagnis. Ricordando queste persone, gli torna in mente che tutto il calcestruzzo usato per le fondamenta lo ha impastato lui e il Milio "Ghezio". Si ricorda pure un fatto che poteva finire in tragedia.

Un giorno, lui e il Mario Marcon stavano facendo uno scavo quando all'improvviso il terreno franò addosso al suo compagno di lavoro, che restò solo con la testa fuori dal terriccio. "Fortunatamente" dice

"eravamo in tanti e nello spazio di un quarto d'ora siamo riusciti a liberarlo da quella brutta situazione". Un altro fatto curioso è successo quando dovevano tracciare il perimetro della chiesa: a raccontarlo oggi, che sono richieste tante tecniche, sembra perfino impossibile che si potesse lavorare così. "Ebbene quel giorno" dice "siamo partiti, io e il Capo Cantiere che era anche figlio del vecchio

padrone e lui stesso geometra, e siamo andati con il motocarro alla segheria dei Roseano a prendere il materiale per tracciare la costruzione della nuova Chiesa. Pensavo, per il lavoro che si doveva fare, di caricare tavole, "pai e marai" e invece, si vede che era già stato su a preparare l'occorrente, erano tutt'altre cose. Quando ho visto ciò che aveva scelto gli ho chiesto: "Ma è con questi così che volete tracciare le mura della chiesa?" "Certamente- mi rispose- e vedrai che andranno benone." Si trattava di scarti e ritagli di tronchi e travi che noi comunemente chiamiamo in friulano "scuarz e sfilis". Ordinò al Basilio Compasit di preparare i pali facendo loro le punte e i scuarz "tirarli a filo" da un lato in modo da poter battere i chiodi. "Io" - dice - ero abituato in Germania dove non si lavorava con tale miseria, quindi mi era sembrato impossibile riuscire



a fare qualcosa con quegli scarti." Invece in men che non si dica, il giorno dopo io, il Basilio e il Capo-cantiere, in poco più di due ore, abbiamo portato a termine il perimetro della Chiesa."

L'Ustin dice che di zizzanie fino a quando ha lavorato in quel cantiere non ne ha viste, né sentito parlare. Al contrario, finito il lavoro andavano quasi tutti a bere il meritato bicchiere di vino dal Vit-

torio, dal Ciuc ma soprattutto alla Cral. Ricorda che fu lì del Toio che fecero pace il Basilio Compasit, segretario del Partito Comunista, e il Giovanni "Aninco" che era stato espulso dal Partito per divergenze politiche. "Siamo sempre stati amici noi e ci siamo sempre voluti bene" dicendo così e baciandosi la testa pelata e sudata fecero pace. L'Ustin ricorda chiaramente anche gli operai addetti alla pavimentazione della vecchia chiesa, lavoro eseguito pochi anni prima dell'inizio della seconda guerra. Il lavoro era stato affidato ad un certo Cecon Enrico, nato in Jugoslavia ma figlio di genitori dognesi di Chiut di Gus, laggiù emigrati. Era una persona valida ma, come tutti gli artisti un po' strana ed imprevedibile. Aveva girovagato per diversi paesi europei imparando, oltre a parecchi mestieri, anche diverse lingue. Parlava correttamente lo slavo, il tedesco e l'olandese e con un po' di fatica l'italiano ed il friulano. Giunto in Italia aveva cercato casa a Dogna ma, non trovando niente, si stabilì a Tarvisio e poco mancò che diventasse Sindaco della cittadina. Visti i suoi meriti politici, lo ricompensarono dandogli l'impiego di esattore dell'Azienda Elettrica del luogo ma, per lui quel lavoro non finì bene però dice l'Ustin che è una storia lunga e quindi è meglio tornare alla pavimentazione.

Al Cecon Enrico, fu di molto aiuto il Giovanni Taurian con il quale però a volte bisticciava a causa di gelosie professionali. Il loro aiutante era il vecchio Fortunato Peruzzi di Chiut Goliz di cui l'Ustin ricorda le fatiche che il pover uomo si sobbarcava per levigare tutto quel mosaico con quell'attrezzo infernale che, i friulani, comunemente chiamano "l'ors".

L'Ustin conclude dicendomi che di ricordi ne ha tanti, alcuni lieti ed altri no ma allora erano giovani con tanta voglia di fare, tanto coraggio e anche la fatica era ben accettata.

## ZOVINS DI UNE VOLTE a cura di Cecon Stefania

### Le Vigje Punghe

Cun chest numar dal Boletin, le pagjne dedicate ai zovins di une volte a le scomençarà a riguardâ duj chei personagjos di Dogne che, ta lôr simplicitât, a an fat part dal gnostrî pitul, grant



paîs. Le Malie e so sâr Mariute si impensin....

*Le Vigje Punghe a l'ere nassude tal 1859 e a le steve in Prerit.*

*Ducj si impensaran di jêi come di une vecjute di grant cûr: a l'ere vedue e cence fis, cussî le dedicave dut il so timp a chej altris.*

*Nissun in Prerit al nasseve o al murive cence che jêi le fos presinte...*

*Di domenie, dutis li feminis ca li vignivin fûr dal Cjanâl di Dogne par lâ a Messe si fermavin ai di jêi: li lassavin i scarpetz ca li vevin doprât par cjaminâ e si metevin chei da le fieste.*

*Dopo jessi stadis a Messe, li tornavin da le Vigje e a i lassavin chei gnoufs a jêi, pa le domenie dopo.*

*Le santule Punghe a l'ere plene di miserie ma duj a i portavin alc di mangjâ. Cuant che i disevin ca no le veve farine in tal casselin nus rispundeve: "Ce c'al jes dal balcon, al jentre pa le puarte!"*

*Di sere, dutis li vecjuts di Prerit si cjatavin inta sô cjase: le Vigje, le Risie e le Vovo prin li preavin rosari e dopo nus contavin di muarts, di spirts... da le vuere dal cuindis. Savevin dut a memorie, cul plui sintilis.*

*In timp di vuere, dal cuarante, nus fasevin preâ ogni sere le novene da le Madone di Castelmonte parcè che li maris dai soldats in vuere a i vevin domandât a le santule Punghe di preâ pai lôr fis. Le Vigje al è muarte in tal 1941, dopo ca l'ere stade ope-*

*rade di tumôr tal pet. Dopo l'operazion, in tal 1936, nô vin simpri cerât di judale a fâ i lavôrs di cjase: si erin nacuarts che a le faseve un grump di fadie. Cuant ca l'è muarte, in Prerit al è stat come se ogni famee le ves pierdût un dai siei...*

*Dopo tant timp, le riguardin ancjemò.*

L'esempio della Vigje Punghe...



e modi diversi per donare qualcosa di sè agli altri...

## Benvenuta a...

Quando giunge notizia che una famiglia è stata allietata dall'arrivo di un bambino o di una bambina è sempre una gioia. Questa volta la cicogna ha lasciato la piccola Valentina a casa Collavini a Udine dove abita la nostra Luisa Pittino. Auguroni anche a nonna Rosina di Chiut di Puppe che ci ha comunicato il lieto evento.



**COLLAVINI VALENTINA**  
Nata a Udine  
il 9 settembre 2000.

## Anniversario di matrimonio

I coniugi **MARCON UMBERTO** e **FORTIN LEA** di Plagnis il giorno 29 aprile hanno festeggiato in casa a Collalto di Tarcento i 60 anni di matrimonio con i figli, parenti e amici.



*"Avere sempre qualcuno da amare e sempre qualcosa da fare: è il segreto per essere perennemente giovani, qualunque età si abbia".*

## IL RÔP E SANT'ANTONIO

Chi percorrerà la strada della Valdogna, potrà sostare con rinnovato piacere davanti all'icona di Sant'Antonio, in loc. Rôp, poco prima dell'abitato di Roncheschin.

L'Amministrazione comunale, infatti, ha pensato di dare una nuova veste alla piazzola: al posto del vecchio muretto è stata posizionata una staccionata in legno e, con l'aiuto di alcuni volontari, è stata anche rinfrescata l'icona dedicata al Santo.

Una panchina, a lato della piazzola, permetterà a chiunque di assaporare la splendida quiete della Val Dogna.



## "Requiem Signôr, pai gnostris muarts"



**TASSOTTO ADELINA**  
Nata a Dogna il 14-3-1915 deceduta a Dogna il 23-12-2000, sepolta a Dogna.

*"Lina, dal cielo guarda e proteggi i tuoi cari e quanti Ti amaron. Prega per noi."*

**TOMMASI ELEONORA**  
Nata a Dogna il 20-09-1919, deceduta a Montecchio Emilia il 24-01-2001 e sepolta a Dogna.

**PITTINO RENATO**  
Nato a Gorizia il 05-07-1952 deceduto a Dogna il 18-02-2001, sepolto a Dogna.



*"Il mio grido ascolta, o Dio, fa attenzione alla mia preghiera. Dai confini della terra io ti invoco, possa io abitare nella tua tenda per sempre, possa rifugiarmi all'ombra delle tue ali".*

**CECON FRANCO**  
Nato a Dogna il 30-07-1934 deceduto a Hannover (D) il 16-04-2001.

**VIDALI AMELIA**  
Nata a Dogna il 19-11-1909, deceduta a Gemona del Friuli il 02-05-2001, sepolta a Dogna.

**CECON EGIDIO**  
Nato a Dogna il 29-07-1942, deceduto a Pontebba il 03-05-2001 sepolto a Dogna.



*"Ti abbiamo amato, ci hai amati. Tu non morirai finché noi vivremo."*

## DEFUNTI FUORI PARROCCHIA



**TASSOTTO TRANQUILLA**  
Deceduta a Montluçon in Francia il 17-01-2001 di anni 87, ivi sepolta.

*"Mamma ci hai amato, sentiamo già tanto la tua mancanza. Mamma, il tuo coraggio, la tua volontà, la tua voglia di lottare, la tua pazienza ci lasciano un ricordo senza fine. La tua dolcezza, il tuo sorriso, la tua umanità hanno fatto la pace intorno a te."*

## "Abbà - Papà"

Dio ha bisogno dell'uomo, quasi come l'uomo ha bisogno di Dio. Noi sentiamo la necessità di chiedere favori, lui sente la necessità di donare amore.

E la preghiera è lo scambio reciproco di doni di fiducia; è il mutuo appoggio dell'Uno all'altro; è la ripetizione di ciò che si ama sentir dire dalla persona amata.

I due innamorati del Cantico dei Cantici non si rivolgono, forse, le stesse frasi? Nella preghiera Dio mi parla con le parole che io rivolgo a Lui, cambiando solamente l'invocazione "Padre", con quella di "Figlio":

*Figlio mio che abiti in me, nella gloria del nostro cielo, il tuo nome sia per tutti una benedizione, annuncia il Regno sulla terra, porta a compimento la nostra volontà di pace. Spezzati come pane, per gli affamati di cibo e di giustizia. Perdona agli altri come più volte io ho perdonato a te. Non camminare da solo attraverso le tentazioni della vita. Ma soprattutto non essere per te e per gli altri causa di male.*

Con queste parole, o simili invocazioni Dio si rivolge a noi, quando obbedienti al comando del salvatore, "osiamo" chiamarlo "Abbà, Papà".